Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

«Mafia al tritolo» a Palermo: fatta saltare una casa

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 43 / Mercoledì 13 febbraio 1963

Con la Federconsorzi i gerarchi dc si fanno d'oro

A pagina 3

I mezzadri 10 anni dopo

«IN TUTTI questi anni la DC ci ha fatto tante corna che se le appendessimo a un filo ci si potrebbe fare un gran 'pavese». Questa colorita espressione fu coniata nel lontano 1953 da un mezzadro cattolico alla tribuna di un convegno dc in Toscana.

Sono passati dieci anni di intensa vita economica e politica e la Democrazia cristiana ha continuato a far corna ai mezzadri. L'anacronistico istituto mezzadrile è — infatti — ancora lì. Il *patto* a senso unico (che prevede per il padrone solo diritti, e per il lavoratore solo doveri) figura sempre entro le norme del codice civile nel testo elaborato dai fascisti nel 1933. Inoltre, i redditi sono rimasti per la generalità della categoria paurosamente bassi. E i diritti costituzionali — in primo luogo il diritto di sciopero — sono di fatto misconosciuti per questa categoria.

E' dunque vero che per la mezzadria le cose stanno così come stavano dieci anni fa. La responsabilità di ciò ricade, in primo luogo, sulla DC e sulle forze conservatrici. (Ancora ieri in Parlamento un ennesimo corno è stato fatto dalla DC ai mezzadri: sono state infatti respinte le ragionevoli e accettabili proposte dei comunisti di migliorare e far scattare prima la legge per l'assistenza a questa categoria).

Tuttavia qualche cosa, e qualche cosa di decisivo, è mutato. Lo ha messo in evidenza il recente importante congresso che la Federmezzadri ha tenuto a Bologna. Tra i mezzadri — è stato detto in quel congresso — non vi è fatalismo ma fiducia nella lotta per la riforma agraria. Anzichè cader preda dello scoraggiamento, anzichè abbandonare la partita e disertare i campi, questa categoria ha continuato a battersi riuscendo a cogliere con l'azione contrattuale successi anche di rilievo, richiamando, sulla questione mezzadrile l'attenzione delle forze politiche e dell'intera opinione pubblica e inducendo il governo di centro-sinistra a introdurre nel suo programma per lo meno l'impegno di risolvere la questione.

NON SI E' TRATTATO di un richiamo ad un problema di pura e semplice giustizia. Non è stata dimostrata soltanto l'assurdità del fatto che mentre si parla di democrazia e del suo rinnovamento si lasci sussistere un patto feudale e fascista come quello mezzadrile. Si è sottolineato con grande forza il danno — ecco il punto — che alla agricoltura e allo sviluppo del paese deriva dall'esistenza di questo istituto. Basti una sola considerazione: produzione e redditi di moltissimi poderi potrebbero essere raddoppiati se il mezzadro contasse qualche cosa nel decidere le scelte produttive; e questi stessi redditi si quintuplicherebbero se la terra passasse in proprietà ai mezzadri. E' stato insomma dimostrato che la soluzione della questione mezzadrile è uno dei punti essenziali di una politica democratica di riforma agraria, un presupposto per creare un rapporto nuovo tra città e campagna.

PERCIO' I MEZZADRI della CGIL hanno denunciato con molto vigore al congresso nazionale di Bologna il «pateracchio agrario» Moro-Bonomi-Rumor (che ha affossato anche gli impegni del centro-sinistra in agricoltura) ed hanno, in contrapposizione a ciò, sottolineato il valore della risposta unitaria che a quel pateracchio è stata data dai sindacati, l'importanza della piattaforma comune che CGIL, CISL e UIL hanno indicato al CNEL per avviare misure di effettiva riforma nelle campagne (liquidazione della mezzadria, istituzione degli enti di sviluppo con diritto di esproprio, ecc.). Non solo. A Bologna i mezzadri, in riferimento all'imminente campagna elettorale, hanno affermato che la categoria nel dare il proprio voto dovrà giudicare quali siano le forze politiche che nei loro programmi e nei fatti hanno dimostrato di sostenere la causa dei mezzadri e gli obiettivi che i sindacati sostengono.

Vengono dunque nuovamente in primo piano — in sede di consuntivo politico — i problemi della riforma agraria. Il congresso dei mezzadri ha dato un interessante contributo alla necessità di fare chiarezza. Un contributo altrettanto importante potrà dare e darà certamente il congresso nazionale che la Federbraccianti terrà a Ferrara il 21 prossimo. Anche a questo congresso l'opinione pubblica dovrà guardare con attenzione. Le questioni strutturali delle nostre campagne, i drammatici problemi di categoria che milioni di contadini vedono irrisolti da anni porranno con più chiarezza l'esigenza di attuare in Italia quelle misure di riforma agraria senza le quali lo stesso sviluppo industriale rischia di fondarsi sulle sabbie mobili. Sono problemi essenziali per il paese sui quali molto si è discusso in tutti questi mesi per le lotte combattute nelle campagne e per il fallimento degli impegni del centro sinistra. Sono problemi che dovranno essere al centro del dibattito elettorale. Il loro esame fornisce un chiaro esempio che senza una svolta a sinistra in Italia la questione agraria non avrà soluzione.

Adriano Aldomoreschi

Per i metallurgici

Stamane i sindacati dal ministro del Lavoro

La FIM-CISL, la FIOM-CGIL e la UILM si sono riunite ieri per esaminare la risposta da dare all'invito ricevuto da parte del ministro del Lavoro. Le tre federazioni sono pervenute ad una posizione unitaria che sottoporranno questa mattina al ministro. Subito dopo le decisioni dei sindacati verranno rese pubbliche.

Intanto, la lotta articolata dei metallurgici prosegue nelle aziende private, secondo le disposizioni unitarie impartite nei giorni scorsi.

Urgenti proposte di un patto Est-Ovest presentate a Ginevra

L'URSS: vietare le basi di missili all'estero

Il potenziamento del sistema aggressivo, attraverso i Polaris, aggrava i pericoli di guerra

GINEVRA, 12.

L'Unione Sovietica ha proposto oggi alla conferenza di Ginevra — riaperta al Palazzo delle Nazioni dopo due mesi di sospensione — la conclusione di un trattato tra oriente e occidente che vieti lo stazionamento di missili e di altri ordigni destinati al trasporto di armi nucleari al di fuori dei confini degli Stati cui tali armi appartengono.

Il progetto sovietico è stato presentato al «diciotto» dal vice-ministro degli esteri, Kuznetsov, il quale ha richiamato l'attenzione della conferenza sulle gravi conseguenze che gli accordi di Nassau, per la creazione di una forza multilaterale nucleare della NATO, l'invio dei Polaris nel Mediterraneo e in altre parti del mondo, il patto franco-tedesco e la discussione avviata da Washington con Bonn sull'accesso dei tedeschi alle atomiche, sono destinati ad avere sulla situazione internazionale in generale e sugli sforzi per il disarmo.

«Il rafforzamento dei sistemi di attacco nucleare contro centri vitali di altri Stati — ha detto Kuznetsov — ha accresciuto la minaccia di guerra. Il fatto che questi sistemi si fondino su basi di terra, come quelle finora operanti in Italia e in Turchia, non muta la sostanza delle cose».

Un trattato come quello proposto del governo sovietico, ha proseguito Kuznetsov, rappresenterebbe un contributo «tanto più essenziale e urgente al successo dei negoziati di disarmo, in quanto arresterebbe la tendenza alla disseminazione delle armi nucleari».

L'URSS chiede che il trattato in questione — o «dichiarazione di rinuncia» — esprima l'impegno, per i paesi interessati, di:

1) smantellare le basi straniere per sottomarini dotati di missili con testate nucleari e rinunciare all'uso di porti stranieri come basi per tali sommergibili;

2) ritirare dai porti stranieri le portaerei che recano a bordo aerei dotati di armi nucleari;

3) smantellare le istallazioni missilistiche strategiche in territorio straniero e ritirare i missili che hanno una gittata di oltre 1.500 chilometri, con le relative testate nucleari;

4) ritirare gli aerei strategici destinati al trasporto di bombe nucleari sull'obbiettivo, nonchè le bombe nucleari, dalle basi straniere.

Kuznetsov si è poi riferito, nel suo discorso, alle trattative per la sospensione degli esperimenti nucleari ed ha ricordato che l'URSS, accettando una quota annuale di tre ispezioni, ha fatto compiere alle trattative stesse una svolta. Se l'accordo non è stato raggiunto, ciò si deve unicamente agli «ostacoli artificiali» frapposti dagli Stati Uniti, che hanno risposto alle concessioni sovietiche ampliando le loro pretese e riprendendo gli esperimenti nel Nevada.

La reazione dei delegati americano e britannico al discorso di Kuznetsov è stata sostanzialmente negativa. Lo inglese Godber ha difeso gli accordi di Nassau, negando che essi comportino una proliferazione delle armi nucleari e un progresso di Bonn verso il possesso di tali armi, ed affermando che «fino a quando non vi sarà disarmo generale e completo, ogni parte sarà libera di rafforzarsi con i mezzi che ritiene più idonei». Quanto alla tregua nucleare, è indubbio che, dopo l'ultima offensiva di Krusciov, «le posizioni sono più vicine». Ma, dal momento che l'URSS ha ritenuto di poter accettare tre ispezioni annue, «non si vede perchè non dovrebbe accettarne un numero più elevato, conforme alle nostre richieste».

L'americano Foster ha letto un messaggio del presidente Kennedy nel quale si riconosce che l'ultima offerta sovietica ha aperto «prospettive incoraggianti» per la tregua nucleare, ma si aggiunge che «questioni molto importanti restano da risolvere». Per quanto concerne il disarmo, si afferma nel messaggio che i negoziati dovrebbero soprattutto indirizzarsi verso le misure atte a ridurre il rischio di una guerra per errore, rinviando a più tardi gli «obbiettivi ambiziosi».

Prezzi

Il P.C.I. indica le responsabilità del governo

Insegnanti

Approvata l'indennità di studio

Soldati

La «ferma» ridotta: voto finale

Fondo invernale

Abolito il soccorso ma imposti altri balzelli

Casalinghe

Operante la legge per la pensione

(a pagina 2)

Braccianti

Migliorata l'assistenza (ma i mezzadri aspettino...)

Medici

Le nuove tariffe per i medici mutuati

(a pagina 10)

IRAK

Nuovi scontri

BAGDAD — Ancora combattimenti a Bàssora, ieri mattina, fra truppe e dimostranti. Una parte della guarnigione avrebbe distribuito armi alla popolazione. I morti in Irak — secondo alcune fonti — ascendono a 5000. Voci su un attentato ad Aref non sono state confermate. Nella radiofoto Ansa-l'Unità: **un gruppo di ufficiali davanti alle rovine del ministero della difesa, bombardato dalle truppe di Aref per catturare Kassem.**

(A pagina 12 il servizio)

Alla commissione esteri (Senato) e della difesa (Camera)

Il governo risponde oggi sul riarmo nucleare

Le due commissioni convocate per iniziativa del PCI - Merzagora e Leone da Segni per lo scioglimento delle Camere Saragat negli Stati Uniti

Per iniziativa del PCI oggi il governo si presenterà al Parlamento per fornire spiegazioni sulle gravi questioni connesse con gli sviluppi della politica estera e militare. Il governo invierà Piccioni al Senato per rispondere dinanzi alla Commissione Esteri, convocata su richiesta del PCI. Non è escluso che lo stesso Fanfani partecipi alla riunione. Alla Camera, invece, si riunirà la Commissione della Difesa, anch'essa convocata dopo una richiesta del gruppo comunista. Sotto la presidenza di Pacciardi la commissione Difesa sarà chiamata a discutere il problema del rafforzamento dei legami politico-militari con la Spagna franchista.

La convocazione delle due commissioni, dunque, costituisce un'occasione importante per ottenere dal governo un chiarimento su una serie di questioni di primario interesse: *Polaris*, riarmo atomico «multilaterale», viaggio del generale Aloja in Spagna, missione di Gilpatrik in Italia, crisi del MEC e atteggiamento italiano nei confronti del gollismo. Si tratta di una serie di problemi sui quali, com'è noto, esistono opinioni divergenti anche nella maggioranza e sui quali, finora, il governo ha evitato di fornire i dovuti chiarimenti al Parlamento, pur in presenza di annunciate decisioni della massima gravità, come l'accettazione del «progetto Kennedy» per il riarmo atomico «multilaterale» dell'Italia e della Germania di Bonn, con propaggini che arrivano fino alla Spagna fascista.

In merito alla politica militare atlantica e all'assenso italiano a che, tramite la «forza multilaterale» la Germania riceva armamenti atomici, ieri *Il Corriere della Sera* tornava a produrre indiscrezioni con il chiaro scopo di far dire anche a Fanfani ciò che Andreotti orgogliosamente proclama. A proposito della visita a Roma del «vice» di Mac Namara, Gilpatrik (ricevuto ieri e l'altro ieri da Fanfani e da Andreotti), il giornale pubblicava una serie di informazioni di chiara fonte «andreottiana». Gilpatrik, è venuto in Italia per i *Polaris* e il suo viaggio, che in origine

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Ginnastica atlantica

Neppure su un giornale democristiano ci è capitato di leggere sul problema dei Polaris *e del riarmo atomico della NATO un articolo così irresponsabilmente fatuo come quello apparso ieri sull'*Avanti!*, a firma F.G.*

Vi si può leggere che quello dei Polaris *altro non è che «un problema di organizzazione della forza militare di uno dei due grandi blocchi», non proprio una faccenda di «ordinaria amministrazione» ma quasi; ad ogni modo, un problema che ha i suoi «contro» ma anche i suoi «pro».*

Vi si può leggere che il riarmo atomico della NATO è figlio di una migliorata situazione internazionale e non comporta dunque alcun allarme, nè tanto meno comporta per l'Italia alcun peso o alcun rischio: la divisione del mondo in blocchi e l'equilibrio del terrore fanno pur parte della realtà, e della realtà occorre tener conto.

Sicchè sarebbe tempo che noi comunisti, in attesa che si sviluppi il dialogo USA-URSS e che siano eliminati gli ostacoli frapposti da Parigi, Bonn e Pechino, la smettessimo di fare della «ginnastica elettorale» insieme alle destre su simili quisquilie prendendo invece atto delle «precisazioni del governo» e della moderazione e bontà della politica atlantica governativa.

Quel che più colpisce in questa prosa non è tanto la fatuità e l'ignoranza con cui si liquidano le questioni vitali di cui si discute: del Mediterraneo da trasformare in deposito nucleare, del connesso riarmo atomico tedesco che si prospetta, delle basi spagnole già integrate, del «rilancio» atlantico di cui parla, non solo la destra governativa ma i comunicati ufficiali, dell'uso programmato delle nostre basi e della nostra flotta, della direzione opposta al disarmo in cui ci si muove e a cui l'Italia mostra di aderire senza alcuna autonomia.

No, quel che colpisce di più è che in questo articolo si va ben oltre il «giudizio riservato» del compagno Lombardi. La «riserva» qui è sciolta nel senso di una adesione piena, istintiva, viscerale alla logica atlantica e alla logica dei blocchi; nel senso di una disinvolta accettazione dell'integrazione dell'Italia in questa logica quali che ne siano gli sviluppi; nel senso di un declassamento dell'ispirazione neutralista del PSI e di una riduzione a poche parole di circostanza della tradizionale politica socialista per una autonoma azione italiana di disimpegno e di disarmo.

*Non è la prima volta, purtroppo, che abbiamo dovuto constatare nell'*Avanti! *la tendenza a spingersi su una linea d'oltranzismo governativo che deforma e snatura la stessa linea ufficiale del PSI. Ci sembra tuttavia che questa volta si sia andati anche oltre, fino a proporre e a difendere addirittura «un'altra» linea. Perciò speriamo in una rettifica. Perchè ci rifiutiamo di credere che la linea di politica estera del PSI, che pure noi critichiamo, sia o possa divenire così «atlantica».*

*

Per il rientro del vescovo ucraino

Andreotti e la destra attaccano il Papa

Giovanni XXIII ha ieri nuovamente espresso con parole fermissime il suo augurio per una pacifica coesistenza tra gli Stati e per l'amicizia tra i popoli, sottolineando il favore della Chiesa alla creazione di un clima di reciproca comprensione e mutua collaborazione internazionale

Rivolgendo un discorso ai partecipanti della «Giornata europea della scuola», il Papa ha inteso parlare specialmente ai giovani che formeranno l'Europa di domani, a questi giovani ha detto: «La Chiesa — lo sapete — non intende pronunciarsi sulle forme di associazione da attribuirsi a tale o a tale altra entità politica. Non è suo compito. Ma essa non desiste dall'agire in favore della reciproca comprensione, del pieno accordo e della vita in comune pacifica e serena dell'intera grande famiglia umana. Secondo la sua santa legge Dio ha creato i popoli non perchè si oppongano, ma perchè si amino, si completino e pongano al servizio di tutti, mediante scambi fraterni, i beni propri di ciascuno: qui è la sostanza stessa del cristianesimo nelle varie applicazioni sociali».

Non sfugge agli osservatori politici il particolare valore che assume oggi questa nuova presa di posizione del Pontefice, che non solo tien dietro alle espressioni serene impiegate in occasione della benedizione dei ceri inviati nelle chiese cattoliche dei paesi dell'Europa orientale, ma succede all'affettuoso incontro di pochi giorni fa con monsignor Giuseppe Slipyi, metropolita cattolico dell'Ucraina. A proposito di questo episodio e dell'eco che la liberazione del metropolita degli Ucraini ha avuto, in Vaticano non si nasconde l'irritazione che hanno provocato alcune speculazioni degli ambienti politici italiani di destra. Si è, infatti, sia dalle colonne del «Tempo», che da quelle del «Quotidiano», sviluppata una manovra che tende a rinfocolare una campagna di odio e addirittura ad accusare, più o meno velatamente, lo stesso Papa di una eccessiva tiepidezza.

Il «Tempo» di ieri, in un vistoso, lunghissimo articolo in prima pagina contrapponeva apertamente la decisione di monsignor Slipyi a quella del cardinale ungherese Mindszenty che — a detta del foglio romano — rifiuterebbe la libertà ripetutamente offertagli dalle autorità della repubblica popolare pur di restare primate d'Ungheria (presso la ambasciata americana). Il giornale pone ogni sforzo nell'insinuare che la linea scelta dal cardinale Mindszenty sia in contrasto con esortazioni che verrebbero da Roma ad accettare la libertà offertagli dal governo ungherese.

Che non si tratti di una levata di scudi di un giornale, bensì di un'azione concertata da parte dello schieramento clericale più reazionario, è provato dall'intervista al «Quotidiano» di Andreotti, il quale rispondendo a una domanda sulla «minaccia comunista», si esprime in questi termini: «Anche nel campo religioso si tenta di creare confusione, facendo passare per manifestazioni di bigottismo ridicolo la continuità di pensiero in tema di inconciliabilità tra... ateismo e religione. Vorrei che molti andassero a vedere la Mostra della Chiesa perseguitata per chiarirsi le idee in materia».

Andreotti pare, così, d'un canto volere rinfocolare la campagna antisovietica che la stampa di destra ha imbastito sulle vicissitudini del metropolita ucraino, dall'altro sottolineare un'iniziativa come quella della «Mostra della Chiesa perseguitata» che — come è noto, e come certamente il ministro della Difesa non ignora — fu presa ai margini del Concilio Ecumenico, e non ne fu affatto una espressione ufficiale, anzi fu biasimata dal Segretariato per l'unità cristiana. E' chiaro che, attraverso questi episodi, si manifesta una nuova e più aspra offensiva contro la creazione di un clima di distensione, che mira a porre in causa lo stesso Giovanni XXIII come suscitatore di questi nuovi orientamenti della Chiesa.

p. s.